



*La Ministra dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca*

Caro Sindaco, Cara Albertina,

Carissime e Carissimi presenti,

oggi avviate questa vostra due giorni di studio, approfondimento, testimonianza di buone pratiche in un luogo davvero simbolico per il nostro Paese: la sala del Tricolore, dove nel 1797 nacque la bandiera italiana. E oggi, là dove il nostro vessillo ha avuto i suoi natali, vi confrontate su un tema attuale e decisivo: l'integrazione delle alunne e degli alunni stranieri nel nostro sistema scolastico e nel nostro Paese.

Le studentesse e gli studenti che hanno una storia diretta o familiare di migrazione sono oltre 800.000. Proprio oggi diffonderemo, in contemporanea con questo vostro incontro, un approfondimento tematico che riporta dati significativi e gli ultimi aggiornamenti in tal senso. Il 60% di queste ragazze e di questi ragazzi è nato nel nostro Paese. Si tratta delle cosiddette seconde generazioni, anche se loro amano giustamente definirsi “nuove generazioni italiane”. E in effetti è esattamente quello che sono: bambine e bambini, ragazze e ragazzi nati in Italia che frequentano le lezioni nelle nostre scuole, che studiano la nostra grammatica e parlano la nostra lingua, spesso con le nostre inflessioni dialettali o regionali, che tifano le nostre squadre di calcio, la cui unica ‘diversità’ è essere figlie e figli di genitori rifugiati nel nostro Paese, di donne e uomini che hanno scelto la migrazione per sfuggire spesso alla guerra, alla fame, alla povertà nei loro paesi di origine.

Si tratta di italiane e italiani di fatto ma “in attesa”, perché privi di una cittadinanza formale: è in questo momento al Senato una legge – che contiamo di approvare al più presto - che riscrive le regole dell'acquisizione della cittadinanza nel nostro Paese, riconoscendo quella per nascita sul suolo italiano nel caso in cui almeno uno dei genitori di origine straniera abbia il permesso di soggiorno permanente (*ius soli temperato*), o al termine di un percorso scolastico (*ius culturae*).



*La Ministra dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca*

Voi avete scelto, in questi due giorni, di parlare delle “nuove generazioni italiane” in termini di arricchimento della nostra scuola e della nostra società, definendo e facendo emergere il loro significativo e prezioso apporto per costruire un Paese che sappia fare della diversità un’occasione di crescita. E per questo vi ringrazio. Con i vostri incontri darete voce a storie positive di integrazione riuscita. Storie e testimonianze di come davvero le diversità possano farsi ricchezza. Confrontarsi con chi mette in discussione le certezze su noi stessi, con chi ci chiede di fare lo sforzo di metterci in gioco e provare a ridefinire spazi, esperienze, convinzioni e sicurezze non è facile. Ma è anche irrinunciabile per progredire su strade inedite e inesplorate. È la grande sfida dell’inclusione e dell’integrazione che le nostre ragazze e i nostri ragazzi accettano e portano avanti con convinzione e con spontaneità. E che noi, comunità educante e istituzioni, dobbiamo sostenere.

Zygmunt Bauman sosteneva che a lungo l’immigrazione è stata affrontata negli erronei termini di “assimilazione, accomodamento, adattamento”. “Lo straniero – argomentava Bauman - era imbarazzante perché distruggeva la chiarezza delle cose. Lo straniero è ‘strano’, un essere singolare e sconcertante...È una situazione di conflitto tutt’oggi ma le società, le città sono e saranno sempre più ‘miscelate’ ed integrate”. Le nuove generazioni italiane, le native e i nativi interculturali, sono una risorsa per l’intera comunità civile, proprio nei termini della costruzione di quella società miscelata e integrata di cui parla Bauman. Perché, con il loro background e con la loro esperienza, riescono a mettere in comunicazione mondi diversi, facendo leva sui tratti identitari in comune e rinnovando le culture con dinamismo e con un positivo fervore.

Il sistema di istruzione ha un ruolo di primo piano, è determinante in tal senso. È dalla scuola e dall’università che dipendono la velocità e la profondità dell’integrazione di una componente ormai strutturale della popolazione. È dalla scuola e dall’università che dipende la possibilità di un Paese di contare, per il suo sviluppo economico e civile, anche sulle intelligenze e sui talenti delle “nuove italiane” e dei “nuovi italiani”.



*La Ministra dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca*

È per questo che siamo determinati a fare della scuola e dell'università motori dell'integrazione e dell'accoglienza della diversità. Proprio in questi giorni stiamo lanciando il bando che destina 50 milioni di euro di fondi PON affinché gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, anche in orario extrascolastico e di concerto con i territori e con le associazioni, potenzino le politiche di integrazione, promuovendo la conoscenza del fenomeno migratorio, sviluppando approcci relazionali e interculturali, creando nuove occasioni di socializzazione. Lavorando sulle competenze linguistiche e di base delle "nuove" e dei "nuovi italiani" e strutturando politiche che combattano la dispersione scolastica. Mentre in ambito universitario, appena qualche settimana fa abbiamo presentato i corsi di laurea triennale per la preparazione delle professionalità denominate MICSE (Mediatori per l'intercultura e la coesione sociale in Europa) nati presso le Università per gli Stranieri di Perugia, Siena e Reggio Calabria sotto l'impulso del Miur, del Ministero dell'Interno e della Comunità di Sant'Egidio.

Vi ringrazio, quindi, per il vostro lavoro al servizio dell'Italia e per la vostra apertura al progresso a partire dal nostro capitale umano che è la migliore risorsa da cui muoversi per un Paese che si sviluppi in maniera equa, sostenibile e rispettosa dei diritti di tutte e di tutti.

Buon lavoro,

Valeria Fedeli